

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Inizia una nuova settimana.

Uno sguardo al cellulare e tutto appare rassicurante.

Su Whatsapp ci sono già i messaggi di Antonio e Roberto. Dal 9 marzo scorso ci inoltriamo le peggiori creazioni che circolano tramite questa applicazione. Da una quindicina di giorni i due miei amici, che non si conoscono tra loro, hanno iniziato ad inoltrarmi quei messaggi sdolcinati con i buongiorno e le buonanotte che qualcuno ha la capacità di sfornare uno diverso dall'altro - comunque pieni di fiori, cuoricini e frasi da Baci Perugina - e qualcun altro ha la dabbenaggine di inviare ai suoi contatti. Loro hanno delle *pusher* che attingono a fonti diverse, così il buongiorno ricevuto da Antonio lo posso inoltrare a Roberto e quello di Roberto ad Antonio e faccio una gran bella figura con tutti e due in questa corsa a trovare il peggio del peggio.

Scendo le scale ed esco.

Inizia il mio viaggio quotidiano. Un viaggio assai particolare da quasi due mesi a questa parte. Nonostante quel che è successo ed è stato decretato, dallo scorso 9 marzo ogni mattina sono regolarmente uscito di casa tra le 8,00 e le 8,30.

Nei primi giorni mi sentivo un fantasma in una città fantasma, come canta Mick Jagger. Poi altri fantasmi sono diventati solide presenze quotidiane.

Ormai so bene chi vedrò nel tragitto casa studio.

Il signore bengalese sta pulendo il pavimento del portico davanti al suo negozietto. Ci salutiamo come vecchi amici.

Ormai so anche che i suoi genitori, che abitano vicino a Dacca, stanno bene.

Alla fine di via Mascarella ecco la signora filippina con il cane pechinese. Di chi è di quel cane? Immagino sia di qualcuno che ha una certa età e non esce di casa da tempo.

Svolto su via Belle Arti. Da un po' di giorni ci sono sempre tre operai - lo vedi dai vestiti e, soprattutto, dalla scarpe - accanto all'ingresso di palazzo Bentivoglio. Chiacchierano e fumano una sigaretta. Sembrano aspettare qualcuno.

Dall'altro lato dalla strada c'è chi esce dalla tabaccheria.

Proseguo ed ecco, all'angolo con via Mentana, la giovane farmacista, seduta sui talloni, che armeggia con il lucchetto che tiene chiusa la serranda. Un cenno di saluto.

Svolto a sinistra e vedo subito chi sosta davanti all'Osteria dell'Orsa. Sono sempre in due o tre. La serranda del negozio dove si vendono tortellini e tortelloni è già stata tirata su.

Sinistra, su via Marsala, e subito a destra per entrare nel ghetto. In queste stradine sono certo di non incontrare nessuno fino a che non sbuco su piazza Ravegnana sotto le Due Torri. E, infatti, non incontro nessuno. Passo accanto ai due ristoranti, uno cinese, l'altro giapponese, che hanno chiuso ben prima del

9 marzo. So che quasi tutti i dipendenti prima del lockdown sono scappati in Cina. Vedevano come si stavano comportando gli italiani e avevano paura.

Anche oggi sulla panchina davanti alla Feltrinelli non ci sono i due senza casa che ho visto nei primi quindici giorni del confinamento. Chissà dove si sono trasferiti?

Al semaforo pedonale su via Rizzoli volgo lo sguardo verso piazza Maggiore. Le solite due o tre persone, i soliti due o tre autobus vuoti. Non è cambiato praticamente nulla.

Ed eccomi all'inizio di via Caprarie, dalla parte di piazza delle Mercanzie. I camioncini di chi rifornisce il mercato del quadrilatero ci sono, ma non vedo nessuno.

Salgo le scale ed entro in studio. Nessuno da salutare anche stamattina. Da quasi due mesi solo altri due colleghi, su sette, qualche rara volta hanno messo piede in studio.

Sono le dieci e mezzo e mi affaccio alla finestra. Piazza della Mercanzia non è più l'assoluto deserto dei primi giorni, ma non ci sono più di tre passanti, quando da piazza Santo Stefano arrivano due ... turisti. Da come guardano i palazzi lo capisci subito che non hanno mai messo piede in quella piazza. E poi si mettono a fotografare.

Sono stupito. E' vero che da oggi si possono andare a trovare i congiunti e ci si può dedicare alla corsa, ma tutto mi sarei aspettato di vedere meno che dei turisti. Mi chiedo se sono rimasti bloccati in un albergo da quasi due mesi.

Decido di prendermi una pausa e di uscire a comperare giornale e sigarette.

Esco dal portone e ... la strada è animata, anzi animatissima. Non vedevo così tanta gente da ben prima del 9 marzo. Ho un attimo di sbandamento. Non avendo previsto tutto ciò sono privo di mascherina e mi incammino al centro della strada per mantenere il giusto distanziamento sociale. E dire che per giorni non ho incontrato anima viva fino a quando non giungevo all'incrocio con la strada che porta al mercato.

Il tabaccaio ha da sempre una finestrella che dà sulla strada e così non devi entrare nel negozio per rifornirti della dose di nicotina necessaria a placare le tue voglie. "Salve, avvocato, ha visto? Qualcuno ha gridato: Liberi tutti!" E si mette a ridere. Per quasi due mesi sono stato uno dei pochi con cui poteva scambiare due parole.

Oggi non c'è l'edicolante con cui sono entrato in confidenza sin dai primi giorni della desertificazione della città. Prendo il giornale dalle mani del figlio. Ci fosse stato il padre, avremmo certamente commentato la novità. Dopo il secondo giorno di confinamento mi ha chiesto, incuriosito, che lavoro facessi per essere in giro. Da lì è iniziato il nostro colloquio quotidiano. Ho parlato spesso di DPCM, di decreti leggi, delle ordinanze regionali e persino di Costituzione e di chi abbia il potere di convocare il Parlamento.

Uno sguardo a piazza Maggiore e vedo un bel po' di persone. Per giorni e giorni l'ho vista deserta e l'ho anche attraversata in solitario, al più sotto l'occhio vigile di qualche poliziotto, che non mi ha mai chiesto dove andavo. Evidentemente l'abito e la

borsa fanno l'avvocato e così non ho mai dovuto compilare un'autocertificazione.

Verso l'una esco dallo studio per tornare a casa e vedo gente che beve l'aperitivo davanti ai bar dove campeggia la scritta "Solo per asporto" e mi chiedo cosa succederà fra dieci giorni.

Già oggi c'è l'addio lockdown, anche se, in teoria, potresti muoverti solo per andare a trovare i congiunti.

Mentre passo sotto le Due Torri mi chiedo chi sappia che questa parola inglese voleva dire ben altro prima della pandemia.

Il lockup lo subiva la persona che veniva messa in prigione, il lockdown lo subiva chi, già in prigione, era costretto all'isolamento in cella. Forse eravamo già in prigione e non ce ne eravamo accorti?

Oppure il corona virus è stato considerato come uno di quei folli che in America si mettono a sparare su chiunque sia presente in una scuola o un ufficio? Me lo chiedo perché lockdown erano i protocolli o procedure che negli USA si fanno studiare, per esempio, a studenti e insegnanti come da noi si fanno studiare le procedure di evacuazione antincendio, con la differenza che negli Stati Uniti ti insegnano come rinchiuderti in una stanza e in Italia come scappare all'aperto.

Trovo difficile, invece, trovare similitudini con il lockdown in un'industria manifatturiera. Qui si chiude una linea di produzione per vedere cos'è che non funziona bene. Noi abbiamo chiuso l'intera industria e ci siamo detti "Andrà tutto bene".

A casa sorrido vedendo su un giornale la foto di una gigantesca statua di Buddha a cui hanno messo una mascherina arancione. Mi torna in mente il Buddha con gli occhiali che sta nella Pagoda Shwe Myat Mhan a Shwedaung nel Myanmar (Birmania). Mai visti occhiali così grandi. E mi chiedo quando tornerò a viaggi diversi da quello che ogni mattina per due mesi ho fatto nel deserto e nel silenzio.

Dimenticavo, due mesi di strade pulitissime. Non ne ha parlato nessuno di quanto fossero pulite le strade in quei giorni.

Vogliamo parlarne?